

Fisco, Letta telefona a Draghi. Provenzano: il Pd non si arrende

Tassa sull'eredità Letta: "Non mollo" E telefona a Draghi

La proposta di alzare l'aliquota di successione sui patrimoni milionari per finanziare una dote ai 18enni. Il Pd si schiera, il silenzio dei 5S

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Non hanno litigato, Enrico Letta e Mario Draghi. Si conoscono da molto tempo e non hanno problemi a parlarsi con franchezza. Così, senza le esitazioni che avevano fatto capolino giovedì dopo la conferenza stampa del presidente del Consiglio, il segretario pd - in una lunga telefonata da Bruxelles - ha spiegato all'ex presidente della Bce il senso della sua proposta su una tassa di successione progressiva che innalzi l'aliquota massima per chi riceve in eredità più di un milione di euro. L'imposta al 20 per cento, contro l'attuale 4, interverrebbe sopra i 5 milioni e riguarderebbe l'1 per cento degli italiani, consentendo di recuperare 2,8 miliardi. Il tutto per finanziare una dote di 10mila euro da dare ai diciottenni dei ceti medio bassi, circa 280 mila, in modo che possano spenderli per lo studio, l'università, la ricerca di una casa o l'avvio di una piccola impresa.

«Non mollo», ha scritto Letta in un tweet subito dopo il colloquio col premier. Le reticenze di una parte del Pd poteva aspettarsele, il no dell'ex capogruppo al Senato Andrea Marcucci, il silenzio dell'attuale presidente dei senatori Simona Malpezzi, il commento sarcastico del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca: «Inaccettabile, un atto di autolesionismo politico, con entrate irrilevanti dal punto di vista economico». Ma la reazione definitiva di Draghi no.

Le reazioni tra i dem

Zingaretti

"L'idea di Letta è buona. Non si toglie all'economia, si redistribuisce ricchezza"



De Luca

"Inaccettabile, un autogol politico, con effetti economici irrilevanti"



Romano

"Giusto il merito ma si rischia l'effetto sinistra uguale tasse. La destra non aspetta altro"



Ed è a quella, che ha scelto di reagire.

Il premier ha ripetuto al telefono quel che aveva già detto in Parlamento: la necessità di una riforma fiscale organica, da non fare a pezzetti. Letta ha ribattuto che il Pd ha il diritto di presentare le sue proposte. E di avanzarle per questa legislatura, non per il mondo che verrà. Non solo, alla necessità di una politica espansiva in un momento di crisi come questo, ha replicato che di questo si tratta: di restituire qualcosa. Un tema che il segretario dem sente e non da oggi: è stato premier, la sua generazione ha beneficiato di una congiuntura che i giovani attuali neanche possono sognare. Hanno un debito enorme sulle spalle, le stadi interrotte da diseguaglianze che sono insieme territoriali e sociali. In più, Letta è convinto di una cosa: è un bene che la destra sia venuta fuori con nettezza contro la proposta, seguita da ItaliaViva. Perché si mette così fine a una narrazione per cui sono i partiti conservatori a rappresentare il popolo, le classi più deboli. Per dirla in una battuta, non è una proposta da partito della Ztl. E va bene così.

È il tempismo, a essergli rimproverato. Il fatto di avere un po' oscurato il risultato ottenuto sul prolungamento del blocco dei licenziamenti per alcune categorie. E poi certo, c'è un pezzo di Pd - quello che fa riferimento a Base riformista - che dice: «Bisogna stare attenti a non dare l'idea di piantare bandieri».

ne a vuoto». Andrea Romano, portavoce di quell'area, spiega: «Il giusto merito della proposta rischia di essere schiacciato nell'angolo sinistra uguale tasse, particolarmente minoritario in questa fase storica. La destra non aspetta altro. Ed è una destra pericolosa». Letta decide di guardare ad altro. Al plauso, inaspettato, di un sindaco come Dario Nardella, che arriva a dire: «Un Paese che non ha la responsabilità di pensare alle nuove generazioni non merita di avere un futuro». Alla difesa della capogruppo alla Camera Debora Serracchiani: «Siamo il partito della giustizia sociale e faremo una complessiva e progressiva riforma del fisco». A quella del suo predecessore, Nicola Zingaretti: «L'idea di Letta è buona. Non si toglie all'economia, si redistribuisce ricchezza verso i giovani, coloro che pagheranno di più la crisi e i nostri debiti». Ma se davvero su questo i dem intendono dare battaglia, sarà il caso di cercarsi degli alleati. Perché anche stavolta, come per l'alleanza a Roma, i 5 stelle non si vedono. Giuseppe Conte sceglie il silenzio. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e la viceministra dell'Economia Laura Castelli si tengono abilmente alla larga e sono impegnati da tempo a promuovere messaggi di alleggerimento della pressione fiscale per tutti, super ricchi compresi. Solo Lucia Azzolina prova ad aprire: «Sarebbe necessario aprire una riflessione. E decidere insieme le modalità. Ma la finalità della proposta è sacrosanta: aiutare i giovani e farlo subito».



Nardella a sostegno del segretario: "Un Paese che non ha la responsabilità di pensare alle nuove generazioni non merita futuro"

